Martedì 16 Settembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 255

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	13 —	Sei mesi L.	7 —	Tre mesi L.	4.
Provincie . .	Id.	24 —	Id.	13 —	Id.	6.
Svizzera . .	Id.	32 —	Id.	17 —	Id.	9.
Francia . .	Id.	36 —	Id.	19 —	Id.	10.
Altri Stati .	Id.	48 —	Id.	25 —	Id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
Id. Id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 15 SETTEMBRE

L'AMNISTIA

Il R. decreto d'amnistia, annunziato da una settimana, è oggi pubblicato.

Eccolo col preambolo:

Relazione fatta a S. M. dal guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, in udienza del 7 corrente mese.

Sire,

Uno fra i primi atti con cui fu inaugurato il regno di V. M. fu un atto di sovrana clemenza.

Il R. decreto 8 aprile 1849, con cui venne concessa amnistia a coloro che avevano partecipato ai moti insurrezionali avvenuti in quell'anno a Genova, fu come il presagio di quel mutuo affetto e di quell'ammirabile accordo fra re e nazione, sui quali fondaste il vostro regno.

Politica necessità non consentiva in allora che a tutti si estendesse il sovrano beneficio; affinchè tuttavia al R. decreto suindicato non fosse, per avventura, data troppo rigorosa interpretazione, altro decreto fu emanato il 26 del successivo maggio, col quale si dichiarò, che l'amnistia dell'8 aprile doveva intendersi estesa a tutti coloro che avessero commesso reati politici anche fuori di Genova, nonchè agli autori e complici dei moti di Lerici, Recco e Chiavari.

Ripararono all'estero tutti quelli che erano stati esclusi dall'amnistia e fu poscia contro di loro pronunciata dalla corte d'appello di Genova sentenza contumaciale di condanna.

Varii di essi ebbero ricorso al R. trono per ottenere il condono della pena loro inflitta; ma i generosi impulsi del cuore della M. V. furono trattenuti dal dubbio se la contumacia dei ricorrenti ostar non potesse all'implorata grazia.

Su tal quistione fu chiesto il parere del consiglio di stato, il quale, a sezioni unite, coll'aggiunta di parecchi fra i più distinti ed autorevoli membri della magistratura, unanime avvisò che la corona, se può concedere amnistie le quali abbiano per effetto d'impedire l'istituzione di penali giudizi ed anche di abolire quelli già instituiti, non può far grazie individuali ai contumaci colpiti da condanne criminali.

Il mezzo importante di conciliare le indeclinabili esigenze della legalità coll'esercizio di una fra le più preziose reali prerogative quello essendo di torre con un generale perdono ogni esclusione che lasci tuttora durare gli effetti di condanne per fatti dei quali può omai dirsi dal tempo cancellata la dolorosa ricordanza, ottemperando agli intendimenti già da V. M. manifestatimi, ho, in nome del consiglio dei ministri, l'onore di sottoporre alla V. R. firma il decreto, con cui l'amnistia concessa coi R. decreti 8 aprile e 26 maggio 1849 viene estesa a coloro che ne erano stati esclusi.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia:

Avuto il parere del consiglio di stato, e sentito il nostro consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

L'amnistia stata concessa coi nostri decreti delli 8 aprile e 26 maggio 1849 in seguito ai moti politici avvenuti in quell'anno a Genova, è estesa a coloro che, col primo di tali decreti, ne erano stati esclusi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino addì 7 settembre 1856.

VITTORIO EMANUELE

DE FORESTA.

Questo decreto, come osserva bene il preambolo, è il complemento di quello dell'8 aprile 1849. Ormai il nostro stato non ha più proscritti: la pratica della libertà e la esperienza di otto anni ci avvezzarono a quella tolleranza di opinioni, moderazione di pensieri, concordia d'animi che sono il baluardo delle istituzioni liberali, senza togliere le discrepanze di parte, che anche nella cerchia delle istituzioni costituzionali, sono inevitabili ed in pari tempo un elemento di vita.

Con quale scopo la *Gazzetta di Verona* si faccia scrivere da Genova che l'amnistia è dovuta alle istanze del signor conte di Stackelberg, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l'imperatore di Russia, non potrebbesi indovinare. È più una scipitezza che altro, poichè non debbesi ignorare che da un anno circa fu richiesto il consiglio di stato del suo parere, se potevansi amnistiare i contumaci, tanto che si può ben affermare essersi incominciato a discutere intorno a questa quistione, mentre più ferveva la guerra contro la Russia.

L'amnistia è un atto che attesta desiderio di riconciliazione di tutti i partiti all'ombra del vessillo tricolore, dimenticanza dei trascorsi ed errori, forza nel governo, fiducia nello avvenire, e come tale non può a meno di esser accolto dalle popolazioni.

LE CARCERI ED I DELITTI.

Noi abbiamo udito un dotto scoraggiato della condizione morale della società gridare che a salvarci non vi sono che due autorità: Dio ed il boia, la religione ed il patibolo.

Questa sentenza, effetto di scoramento e di sfiducia, sarebbe la condanna della società e delle sue istituzioni, se non fosse un sofisma e l'esagerazione di un giusto principio.

Se per Dio s' intende il sentimento morale, la cognizione dei propri doveri e la ferma volontà di adempierli, è certo che in esso si trova la fonte dell'ordine, della libertà, del rispetto della vita e della proprietà altrui. Le convinzioni morali sono il vincolo sociale, sono la forza che tien uniti gli uomini ed impedisce le offese; ma se dove mancano tali convinzioni non possa esercitare un'autorità salutare che il carnefice, è tale assurdo, che sarebbe follia il voler combattere.

Il carnefice sgomenta non corregge; priva la società di essere dannosi, non moralizza quei che rimangono, non raddolcisce i costumi, non infonde sentimenti di giustizia e di equità dove mancano.

Noi ritorniamo soventi volte sopra questo argomento dei delitti e delle carceri, perchè scorgiamo governi e filantropi andar ancor brancolando, incerti degli spedienti più acconci a combattere le ree inclinazioni, titubanti fra diversi sistemi, e, quantunque animati di buone disposizioni, incapaci di recare un bene stabile ed un miglioramento sociale.

Come il carnefice, così la carcere non moralizza nè sgomenta i tristi. Pare anzi che il suo ufficio sia di restituire alla società esseri peggiori di quelli che le ha affidati, di dare alla libertà uomini più iniqui, più furfanti di prima. Donde quest' anomalia? Da ciò che il carcere non è riguardato qual ricovero di correzione, ma qual ricettacolo di bricconi, che si separano temporariamente dalla società; da ciò che i giovani gittati in prigione finiscono per apprendere di male ciò che ancora ignoravano; che restituiti alla libertà, non hanno direzione, appoggio, istruzione ed educazione.

Nella riunione della società inglese per l'istruzione dei delinquenti fu esaminato un opuscolo del sig. Adshead, in cui viene dimostrato che il delitto è ereditario, poichè su cento delinquenti, 60 sono figli di genitori delinquenti, 30 di genitori viziosi, non rimanendone che 10 che corrano al delitto, senza esservi spinti dall' esempio dei loro genitori.

La stessa proporzione si osserva presso a poco negli altri stati. Il delitto genera il delitto, e gli atti del padre sono di guida al figlio.

Che resterebbe dunque a fare per combattere il male nella sua sede, per isvellerlo, sin dove è possibile, dalla sua radice? Separare i figli dai genitori viziosi e delinquenti, educarli, istruirli, sorvegliarli, quando sono liberi, guidarli al lavoro ed impedire che facciano ritorno alla loro disordinata famiglia.

Sarebbe un mezzo preventivo di scemare il numero dei delinquenti. Si oppone che la società verrebbe aggravata di un peso insopportabile. A noi sembra impossibile che ne possano derivare carichi più rilevanti di quelli che ora impongono le carceri, giacchè se tal sistema fosse con sollecitudine ed amore seguito, il numero dei prigionieri scemerebbe, le carceri costerebbero meno, e la società avrebbe molti utili cittadini di più. Non ha il diritto lo stato di render obbligatoria l'istruzione elementare? Di strappare a padri viziosi la prole tratta sul sentiero della dissolutezza e del delitto? L'autorità paterna si estende fino al segno di spingere i figliuoli al mal fare, senza che la società possa intervenire a tutela dei figliuoli, a difesa di se stessa? Non crediamo siavi alcun giurisperito che attribuisca alla podestà paterna un'autorità illimitata, che sarebbe fonte di disordini sociali. Se vi fosse, vorremmo incaricarlo del nobile ufficio di moralizzare i giovani, d'introdurre l'ordine nelle famiglie dedite all'ozio, alla crapula, all' ubbriachezza, avvengachè non ritarderebbe a convincersi che di fronte ad una podestà malefica, perchè illimitata, i conati della filantropia tornano infruttuosi.

Dove i mezzi preventivi non sono più adatti, perchè il vizio s' è già fatto strada nel cuore giovanile ed il delitto l'ha seguito, non vi sono che le case di correzione ed i laboratorii disciplinari che possano emendare e correggere le prave abitudini.

La società inglese, che abbiamo menzionata, ha recato di molto bene, istruendo i delinquenti giovanili, e lo stato, riconoscendo i vantaggi che arreca, non ha esitato ad accordarle una pensione ragguardevole di 5 scellini la settimana per ogni fanciullo da essa ricoverato. Soltanto i clericali dispregiano e deridono quest'operosità della filantropia inglese, che riuscì all'abolizione della schiavitù, alla mitigazione delle pene, alla riforma delle carceri e lasciò monumenti imperituri dei benefici suoi influssi.

Il fatto sta che la società incoraggiata dall'appoggio e dal sussidio del governo, non ritardò ad estendersi, a stabilire comitati direttivi in tutte le principali città della Inghilterra e recò non lievi vantaggi al paese, quantunque non sia riuscita ad allontanare tutti i giovani dal delitto, perchè ciò supererebbe non solo le sue forze, ma quelle dello stato.

Le società che nel Continente si costituirono pel patrocinio dei giovani liberati dal carcere, adempiono un ufficio del pari moralizzatore di quello della società inglese. Ma sia che i loro mezzi siano troppo esigui, sia per altre ragioni, che ci occorrerà altra volta d'investigare, i risultati non risposero interamente alle speranze.

E come potrebbe avvenire altrimenti, se, per deficienza di mezzi, sono costretto a collocare i giovani in opificii e laboratorii pri-

APPENDICE

MISCELLANEA BIBLIOGRAFICA

Nell' annunziare il nuovo *Giornale di agricoltura pratica* in queste stesse miscellanee ci è avvenuto di far voti perchè gli studii agricoli rifiorissero tra noi, essendochè in essi è riposta gran parte della soluzione dell' arduo problema di scemare la miseria ed accrescere la prosperità dello stato. Il nostro paese dee essere sovra ogni altra cosa agricola, precipuamente nella sua porzione centrale e nella Sardegna, ed anche una parte della sua industria e del suo commercio dee mirare a far che si sviluppi e perfezioni l' agricoltura. È meglio contemperato economicamente quel popolo che può e sa usare con equa misura questi tre elementi. Perciò noi vediamo con piacere grandissimo che nel tempo stesso in cui si pensa alla navigazione transatlantica, si disegnano docks, e sempre nuove ferrovie che agevolino il commercio; e si cercano miniere e si aprono vaste officine onde abbia incremento l' industria, nel tempo stesso, diciamo, si pubblichino libri di agricoltura, di apicultura, si ponga mano a fognare, ad irrigare nuovi terreni; si formino società come l' *Italo-franco-britannica*, annunziata appunto in questi giorni, per fabbricare nuove macchine ed istrumenti rurali, sì che ne sia più perfetta l' esecuzione e minore il costo, e possano anche aversi soltanto in affitto da chi non possa fare tutta la spesa d' acquisto.

Forse perchè nel raccomandare ripetutamente e caldamente i progressi agronomici, non abbiamo gridato contro il commercio e l'industria, parve strano all' *Armonia* che il nostro giornale parlasse egli pure del troppo caro delle vettovaglie, e avrebbe voluto che noi per essere, a suo avviso, coerenti, combattessimo come nemico dell' agricoltura il conte Cavour, il quale è tra i migliori agronomi del nostro stato! Ma noi ripetiamo, desiderare che agricoltura, industria e commercio si aiutino scambievolmente, ed abbiamo veduto con piacere appunto in questi giorni un articolo assai popolare nella *Presse*, che combattendo parecchi pregiudizii agricoli, dimostrava bensì come elemento principale abbia ad essere l' agricoltura (dove ciò è possibile), ma non inveiva contro i commerci e le industrie, che sono il complemento dell' economia sociale.

Pertanto, senza bisogno di venire stimolati da chicchessia, noi continueremo a raccogliere notizie agricole, a ricordare le varie sperienze che ci parranno importanti, senza cadere peraltro appunto in quei pregiudizi dei quali parla la *Presse*, cioè nella illusione in cui vivono alcuni di poter fare senza del frumento, cercando altre sostanze alimentari, e dimenticando che il frumento è sempre la migliore di tutte per l' universale. Senonchè anche l' autore di quel brioso articolo (del 3 settembre) dimenticò le malattie che talvolta assalgono il frumento, e che per questo gli agricoltori cercano pure altri farinacei, altre piante che possano in quegli anni fatali supplire in parte al suo difetto. È ben vero che talvolta non mancano o entusiasti o cerretani, i quali ad ogni annunzio di una nuova pianta utile alla nutrizione gridino essere omai impossibile una carestia, essere assicurato per sempre il vitto a buon mercato, ed altre tali ciancie, ma questo non toglie che le ricerche per estendere le varie colture sieno lodevoli, quando non distolgano dalla cultura principale, che è quella del frumento.

Basterebbe l' esempio della preziosa introduzione delle patate per dimostrare quanto giovi non essere troppo esclusivi. Certamente che è follia credere che o il solo riso, o il solo grano turco basterebbero ad assicurare il vitto a buon prezzo, ma non può negarsi che vi concorrono potentemente, anche lasciando stare il piacere della varietà che procacciano, e l' aiuto che danno all'avvicendamento, e l' impossibilità che si avrebbe talora di fare altrimenti senza averne grave danno.

Il *Giornale d'agricoltura pratica* ha già incominciato a svolgere argomenti inportanti; a trattare del *guano*, questo nuovo concime insegnato all'Europa da Humboldt; a discorrere dell'economia forestale, che vuol essere caldamente raccomandata anche al governo, specialmente per la Sardegna, dove abbiamo tesori dei quali si deve usare ma non abusare, per modo che poi nulla ci resti, mentre è facile con buone leggi perpetuare quelle ricchezze.

Ma uno svolgimento più ampio di argomenti spettanti alle cose rurali si trova nel volume intitolato *I segreti di don Rebo*, lezioni d'agricoltura pratica del professore Ottavi, delle quali è già buona raccomandazione dire essersene fatta ora una terza edizione. Questa medesima prova ci dispenserebbe appunto dall' obbligo di farne ora parola come di cosa nuova, se l'autore non vi avesse aggiunto parecchie note ed un'appendice di circa cinquanta pagine che dà a questa terza edizione un'importanza presentanea. Vi si considera principalmente l' economia della coltivazione dei cereali, e vi si danno ottimi avvisi intorno al modo di calcolare i prodotti e la rendita. È fuor di dubbio che quantunque l'agricoltore sappia in fin dei conti quanto gli rende un podere, pure non è sempre atto a dar piena ragione delle spese e dei redditi, perchè non suol ben calcolare l'importanza maggiore o minore dei singoli fatti, sì che talora attribuisce il valore d'un'operazione ad un'altra, e talvolta confonde gli effetti colle cause. Il sig. Ottavi, a nostro giudizio, dà eccellenti istruzioni intorno alla coltivazione dei cereali, ma egli si mostra un poco ingiusto verso la *meliga* o grano turco. Non vorremmo certamente veder tutto il Piemonte seminato di meliga, ma non vorremmo neppur vederla bandita. L'autore approva la coltivazione delle patate, e per consimili ragioni dee desiderare che anche il grano turco abbia la sua parte fra i nostri prodotti.

Ma lasciando stare queste divergenze d' opinione che v'ha sempre tra un coltivatore ed un altro, secondo il diverso lato da cui si considerano gli oggetti, diciamo che anche l'appendice di don Rebo è assai raccomandabile. Per altro non avremmo voluto che un giornale di provincia lodasse troppo il valente professore per non avere usato *frasi elette*, seguendo invece un linguaggio che sia facilmente inteso dalla gioventù e dal popolo.

Noi non vogliamo certamente esaminare queste lezioni come un'opera letteraria, chè non abbiamo alcuna smania di censurarle, e perciò nè, per esempio, rideremo del precetto aggiunto agli altri su la coltivazione delle patate, *di difenderle dalla mano rapace dei ladri*; nè osserveremo che la *meliga* non *alligna*, nè altre tali cose le quali non sono necessarie a scrivere semplicemente. Anzi noi diciamo che il dotto

vati, ove possono essere ricercati dagli antichi compagni e ricondotti sulla via del delitto?

Ci è stato, giorni sono, raccontato che un giovine posto sotto la tutela della nostra società pel patrocinio de' liberati, era stato messo a lavoro nella bottega di un calzolaio; che solerte, tranquillo, intelligente, apprendeva assai bene il suo mestiero e si era rassegnato alla sua condizione, quando fu a trovarlo un discolo suo compagno, il quale gli disse: « A che affaticarti cotanto per un soldo al giorno? Ritorna con me, chè di danari non te ne mancheranno » — e mostrogli un pugno di pezze d'argento, per meglio allettarlo colla vista di quel metallo. Che volete? Il giovane cedè alle seduzioni, abbandonò il lavoro, fuggì da Torino, e non fu arrestato che a Genova. Qual più patente prova del pericolo a cui si espongono quei giovani, separandoli dallo stabilimento, mentre non sono ancor fermi nella virtù e non apprezzano ancora l'utilità del lavoro, nè la dolcezza del pane procacciato onestamente col sudore della propria fronte? Se la società non è in grado di allevare nello stabilimento stesso i giovani, di fornire loro una mercede per incoraggiamento, segregandoli dai loro compagni e non lasciandoli sforniti di qualche peculio, il bene sarà sempre ristretto e la sorveglianza poco efficace. I recidivi non sono in generale che giovani, ai quali è venuto meno l'appoggio della società, e che non furono allontanati bastantemente dal consorzio de' tristi amici e conoscenti, la qual cosa prova che se la società del patrocinio de' figli discoli fosse possente, si avrebbero ogni anno molte centinaia di recidivi di meno, che finiscono poi nelle carceri di reclusione, tisici o mentecatti. Tali pur troppo sono gli effetti della prigionia cellulare, dell'obbligo del silenzio anche nel laboratorio comune, che si manifestano dove questo sistema è applicato con rigore, ed anche dove è attenuato, come nel nostro stato.

La quistione sociale delle carceri è quistione di moralità; la severità delle pene non è di freno al delitto: poichè il reo spera sempre di sfuggire al rigor delle leggi. Soltanto il sentimento morale conforta il giovine nell'onestà, e quando manca questo sentimento in mezzo a tanti allettamenti al vizio, tutte le provvisioni del codice penale non varranno mai a dare alla società buoni cittadini. Reprimono i delitti non li prevengono, segregano i rei, caricando di spese i contribuenti, invece di fare buoni operai, utili a sè e al paese. Questa verità parrà grave a molti; ma non siamo noi che l'affermiamo, essa emerge dai fatti quotidiani e da una lunga e dolorosa esperienza.

IL GOVERNO TOSCANO ED IL PIEMONTE

L'insulto fatto al nostro governo dai ministri di Toscana collo sfratto del signor D'Aste e dei suoi allievi, non è un caso isolato, come si pretendeva di dipingerlo, ma l'effetto di un sistematico proponimento di tediare tutti i piemontesi che si recano a visitare quella bella parte d'Italia, e forse il segreto intendimento di provocare dissidi e querele, che producano conseguenze che il nostro ministero dee impedire.

Che non sia stato un atto commesso contro il collegio d'Aste, per fare uno sfregio a qualcuno dei professori che v'insegnano, come si asseriva, lo desumiamo dal seguente passo di lettera da Firenze, del 12 corrente, scritto da due giovani assennati ed educatissimi.

« Per noi piemontesi ha questo governo una predilezione particolare ed usa verso di noi *tratti speciali di cortesia*. Per esempio, appena scesi in Livorno dal battello a vapore, mentre lasciò liberi tutti gli altri viaggiatori, la polizia di quel luogo indirizzò a noi mille interrogazioni, poi volle per tutti i conti leggere tutte le lettere nostre, e dopo alquanto altercare, se volemmo andar avanti, ci fu forza rimettere tutte le lettere e suggellate e dissuggellate, le quali furono *tutte* schiuse e minutamente lette, e quindi a noi restituite. »

Qual contegno è questo? Quando mai la polizia toscana è stata sì molesta, sì fastidiosa, sì tergiversatrice?

Se tali rigori fossero adottati per massima generale, senza distinzione di viaggiatori, siano francesi od inglesi, americani o piemontesi, si potrebbe dire che il governo toscano, non potendosi circondare d'una muraglia come la Cina, vuole almeno allontanare i forestieri vessandoli e trattandoli colla più riprovevole inurbanità.

Ma i rigori e le severità sono riserbati pei piemontesi, ed il signor Baldasseroni ha un bell'affermare, che non v'ha distinzione, i fatti parlano più chiaro ed alto di lui e sono lì per ismentirlo.

Sappiamo che così la legazione sarda in Firenze, come il nostro ministro degli affari esteri hanno energicamente protestato contro tali inqualificabili atti, degni di un ministero, il quale bada più agli ordini dell'Austria che agl'interessi del proprio paese. Qualora le proteste non bastasssero, non potrebbesi più dubitare delle recondite intenzioni di quel governo.

FRANCIA E INGHILTERRA. Leggiamo nel *Morning Post* il seguente rimarchevole articolo:

Nulla d'importante può aver luogo presso i nostri vicini dall'altra parte del canale senza che abbia un'eco per tutta l'Europa e richieda immediata attenzione. Per conseguenza, quando in un mattino nebbioso del dicembre, or son quattro anni, si sparse come una folgore coi fili elettrici la notizia che ancora una volta vi era un imperatore in Francia, si fece in tutti i gabinetti la seria questione sull'andamento da adottarsi per riguardo al potentato di nuovo emerso. In questo paese non vi fu titubanza. I sei milioni di voti, fra otto, dati al principe presidente, avevano schiarito presso di noi l'opinione pubblica sulle mani nelle quali la Francia desiderava di deporre il potere, e la nostra pronta e cordiale ricognizione dell'impero precedette quella di qualunque altro stato. Il sostegno dato in nome della nazione britannica nell'arena della politica europea, fu compensato sul campo di battaglia. Il papa, in virtù dell'appoggio francese, dato al suo governo in Roma, era pure più o meno dipendente da chi occupava il trono in Francia.

Qui termina la lista dei suoi alleati. La Prussia e l'Austria si tenevano in una prudente riserva. Il gatto non aveva ancora fatto il salto, e il gatto era di una prodigiosa grossezza. Una decente tolleranza era tutto quello che ottenne da esse, e infatti era quanto gli faceva d'uopo. La Russia lo tenne a distanza in modo che non poteva disconoscersi. Anche questo è stato ripagato sul campo di battaglia.

Ma il 2 dicembre, per usare di una frase del giorno, mise l'uomo che ci voleva al suo giusto posto. Egli stabilì i suoi titoli alla fiducia della Francia. Egli dimostrò che sapeva ottenere un esercito e mantenerlo. Egli dimostrò che sapeva procurarsi tutto il danaro di cui aveva bisogno e anche più; in breve egli pose le sue fondamenta ed ora tutto è cambiato. Alle conferenze di Parigi egli fu senza dubbio padrone della situazione. Il gran problema dei nostri uomini di stato fu di combinare i nostri interessi coi suoi, e non di adattare i suoi ai nostri. A lui si riportarono le differenze fra altri paesi. Egli determinò il tempo e le circostanze delle conferenze, e in gran parte esercitò la sua influenza sulle condizioni di pace, che non sarebbe stata fatta a simili patti, se a lui non fosse sembrato di urgente necessità il farla. Noi stavamo quasi solo a vedere, e molto disinganno fu provato in alcune parti all'annuncio della pace, e più ancora per le condizioni della pace, sebbene fossero le migliori che si potessero ottenere senza immergere tutta l'Europa in una guerra generale.

La Prussia, colla prossima prospettiva di un'alleanza regia, e forse con qualche latente reminiscenza di giorni passati, può guardare tanto verso l'Inghilterra, come verso la Francia; ma la politica neutrale, adottata dalla Prussia, se da un lato le dà sicurezza, dall'altro la rende insignificante.

L'Austria spera di trovare in lui lo stromento per abbattere la libertà e la stampa in tutta l'Europa, il che è la mira principale della politica austriaca. La Russia gli fa alacremente la corte, sperando che quando avrà ricuperate le sue forze potrà di nuovo, forse non invano, tentarlo colle antiche seduzioni dell'Oriente, che si sono fatte risplendere tante volte agli occhi della Francia, i cui sguardi da quella parte non sono fuori di desiderio. Ed anche la Sardegna, che si ritiene in strettissima alleanza coll'Inghilterra, deve appoggiare le sue speranze assai più sull'esercito pronto e potente dall'altra parte delle Alpi, che nel tardo aiuto dalla lontana isola.

Si suppone che il presente governo di Spagna si affidi in lui per un appoggio. Ogni governo in Europa dunque, che è minacciato da' suoi sudditi malcontenti, il che è il caso di tutti, in fuori della Svezia, del Belgio e della Sardegna, e questi sono minacciati dall'invasione estera, guardano verso di lui come al potere centrale, all'*Arbiter mundi*; e l'Inghilterra accetta l'allenza francese come un fatto inalterabile e durevole. Certamente qualcheduno deve andar incontro ad un disinganno.

Tale è adunque la posizione dell'imperatore dei francesi, e alcuni anni sono avremmo considerata la medesima con molta ansietà. Ora non ne abbiamo alcuna. Comportandosi abitualmente con molta riserva, sarebbe prematuro il calcolare l'andamento che egli vorrà prescegliere, poichè amici e nemici errarono ugualmente nelle loro speculazioni sulle sue viste; ma con perfetta fiducia nella sua fede, nel suo buon senso, prevediamo una continuazione mutuamente benefica di una felice alleanza tra la Francia e l'Inghilterra. Ed essendo i segni dei tempi evidentemente in ribasso per tutti quei governi cui abbiamo fatto allusione, essi ci presentano molti augurii favorevoli.

Il commercio è il grande fraternizzatore delle nazioni; e nel commercio la nostra posizione è dominante. Le relazioni fra le nazioni sono state estese ad un tal punto che la guerra di anno in anno diventa sempre più dispiacevole; i popoli sono giunti a comprendere che i loro interessi sono identici, e la maggior libertà di commercio è la più sicura via alla ricchezza. In Francia lo spirito commerciale, evocato dall'imperatore, ha raggiunto un'altezza cui non era mai giunto dai giorni di Law in poi, e minaccia come la verga di Aronne, di divorare le altre. Ma è uno spirito di pace. Ogni impresa commerciale che si mette in piedi, richiede pace, e ogni strada di ferro che si costruisce, stringe le nazioni con nuovo legamo di amicizia.

Ed ora che la guerra è terminata, e che possiamo esaminare con agio la nostra presente posizione, sarebbe bene per quelli che scongiurano apparizioni di future turbolenze per questo paese, riflettessero alla posizione stessa. Abbiamo incominciata una dubbia e pericolosa guerra con tempo insufficiente pei preparativi, con un esercito insufficiente, con una marineria insufficiente, e con un tesoro non troppo prospero. Passammo per tutti i diversi stadii dei disastri, corrispondenti a quegli inconvenienti, e per un terribile inverno il capo della nazione piangeva sulle sofferenze dei più nobili suoi figli. Ma fu simpatia, non debolezza. L'esercito disfatto sorse come una fenice dalle sue ceneri. È ora il più bell'esercito, che mai abbiamo avuto, e lo diciamo di proposito, poichè sebbene l'esercito fosse magnifico alla fine della guerra peninsulare, esso mancava degli attributi più elevati e gentili che hanno tratto le affezioni della nazione così strettamente verso gli uomini della Crimea, i quali hanno dimostrato che ricchezza, commercio e una lunga pace non hanno in alcun modo diminuita l'antica robustezza e l'indomito coraggio della nazione. La nostra marineria in due anni è stata accresciuta ad una forza che giammai per l'addietro s'era veduta sui mari, rinforzata da un agente che aumenta la sua efficacia ad un'estensione che non può essere calcolata; ed è equipaggiata esclusivamente da volontarii, fatto di cui nessun'altra nazione potrebbe mostrare l'uguale.

Il danaro che doveva creare lo stromento col quale dovevasi andare incontro al minaccioso fantasma del Nord, è stato raccolto senza la menoma difficoltà, senza pressione sul commercio o sulla industria, senza effetto percettibile sui progressi della nazione, e in una forma terminabile.

Le nostre esportazioni vanno crescendo in una proporzione per l'addietro non mai uguagliata, e una specie di buona fortuna sembra presiedere ai diversi rami della nostra industria nazionale. Lo spirito agricolo fu risvegliato, e nei miglioramenti che s'introducono ogni giorno in questo ramo possiamo prevedere un prossimo aumento di prodotti, che in tempo non molto lontano ci renderà indipendenti interamente da sussidio straniero. Nella stessa proporzione che l'Inghilterra conserva la sua forza militare, finanziaria, politica e sociale, essa sarà rispettata dalle altre nazioni, e la sua alleanza ricercata; e non vi fu mai un tempo in cui le differenze nazionali di razza, fede, classi e politica fossero così armoniosamente fuse in un solo sentimento di patriotismo che c'induce alla risoluzione di difendere a qualunque costo le benedizioni di cui godiamo, e se si potrà dire con verità che l'Inghilterra, in caso di bisogno, sarà fedele a se stessa, ciò è il migliore appoggio sul quale essa può fondare le sue speranze per l'avvenire.

---

professore non ha ancora scritto semplicemente e chiaramente quanto basta, quantunque abbia evitate le frasi *elette*, e può valere a provarlo il principio della lezione decimasesta che è una delle più importanti e che tratta dell'*avvicendamento*. Incomincia con questa sentenza: *La fine serve all'opera di corona*. Come si vede, questo è il *finis coronat opus*, il fine corona l'opera, o valendoci della versione dell'autore, la fine serve di corona all'opera. Dopo otto righe egli aggiunge — Un buon avvicendamento è, come disse *Charles-Pictet*, il vero granaio dell'abbondanza. — Quindi viene il seguente periodo di dieci righe, il quale è tutt'altro che lodevole per chiara semplicità: « Io adottai quello di cinque anni (in nota l'*A* indica come fece quell'avvicendamento) non perchè io lo credessi migliore di quello di sei o di otto, ma perchè mi parve più semplice, e non così ricco di piante spossanti (le cereali), avvegnachè ne coltivassi saltuariamente anche in mezzo ai filari delle viti, dai quali furono definitivamente banditi i foraggi, il che mi obbligava altresì a concimarli di quando in quando, e capirete benissimo che non lo avrei potuto fare senza avere nel *piano* una rotazione assai ricca di piante miglioranti, come è appunto quella che vi adottai. » Il difetto di chiarezza qui proviene certamente dalle troppe cose che il dotto professore volle dire a un tempo stesso. Ricco di cognizioni e di esperienza per non tralasciare nulla, ne affastellò molte che si potevano meglio esprimere dividendo opportunamente il periodo medesimo in due o tre. Questo difetto lo troviamo in molte altre parti dell'opera, nè l'autore se ne sarà avveduto, perchè spiegando a voce i suoi concetti può facilmente aggiungere qua un commento, là una definizione, sì che i discepoli ne acquistino una chiara idea: ma questa non era una ragione perchè gli si desse appunto lode speciale ed amplissima per la maniera onde il libro è scritto. Noi diremo invece che lo raccomandiamo non ostante alcune inesattezze di linguaggio, e non ostante un po' di confusione che v'ha in alcune parti.

Se questa terza edizione è già migliore delle due precedenti, possiamo star sicuri che una quarta lascierà forse alcune cose inutili nelle prefazioni e antiprefazioni e altri tali preamboli, e venendo al sodo si arricchirà di giunte importanti. In questa edizione è già cenno di strumenti rurali; in una nuova siamo certi che l'autore discorrerà più a lungo di questi ausiliari dell'agricoltore e persuaderà quelle novità che sono dimostrate utili, e cercherà di vincere i pregiudizi dei villici contro le mutazioni, e contro le macchine, considerate dalla plebe come cagione di miseria, e non come sono fattori di ricchezza quando vengano opportunamente introdotte ed usate.

Ora per una specie di associazione di idee avendo parlato sinquì di cose campestri, siamo condotti a dire due parole delle *Memorie di un contadino — scene domestiche di Luigia Codemo. — Gerstenbrandt*. Quest'opera di circa settecento pagine fu stampata a Venezia nel corrente anno, e la *Gazzetta di Venezia* l'annunziò già da qualche tempo con lode, ma è giunta a noi assai dopo, e ci affrettiamo se non altro ad annunziarla noi pure. L'autrice è figlia di una donna piuttosto dotta che soltanto culta, ed uomo ornato di molte lettere è il padre suo, sì che non ci fece meraviglia di vederci venire innanzi questo libro. Il titolo può sembrare alquanto capzioso, perchè il protagonista è bensì nato contadino, figlio di due contadini, ma in fin dei conti è un *villan rifatto*, ma nel senso migliore della frase. Quello che per altro importa di più è sapere che queste scene domestiche sono variatissime appunto perchè variatissime sono le condizioni in cui si trova il protagonista dall'imo al sommo della scala sociale, e diversissimi fra loro sono gli altri personaggi che lo accompagnano nella serie bizzarra dei suoi casi. Quantunque l'autrice avvisi il lettore che ella non dà fuori un romanzo ricco di avvenimenti maravigliosi, *nè condito di pepe di Caienna* (com'ella dice con una di quelle frasi che rivelano il carattere di chi la scrive), pure non vi mancano incentivi alla lettura. Contrasti di caratteri, affetti espressi talvolta con un paio di quelle righe che sanno scrivere soltanto le donne, e che noi giudichiamo vere, efficaci, ma dopo che le vediamo scritte. Qua e là le osservazioni e le frasi serbano l'impronta di quel buon umore che rende piacevolissime le donne veneziane, e questo pure è un pregio.

Può nascere il sospetto che il racconto abbia a riuscire monotono, ma abbiamo già accennato quali ragioni contenga di varietà, oltre a ciò basterà che diciamo come queste scene ora avvengano in campagna ed ora a Venezia, ora a Napoli ed ora a Roma od a Parigi, perchè il protagonista della signora Codemo è un poco girovago e rompicollo, e fa giudizio a piccolissima velocità. È un contadino che cessa ben presto d'esserlo, ed ha un capo ameno e poetico più di quel che bisogna, ma è di buon cuore ed ha più fortuna di quel che sogliano averne gli eroi da romanzo, che d'ordinario sono sventuratissimi. E diciamo che è fortunato, perchè dopo infinite traversie lo lasciamo con una bella e ricca moglie che ama e dalla quale è amato: ha intorno i suoi vecchi parenti e due vispi bambini, è sano e contento, sì che può destare invidia a molti.

Leggendo queste scene che in alcune parti rappresentano al vivo la società presente (l'ultima scena è del 1847) abbiamo pensato che la signora Luigia Codemo... con quel che segue, chè è un nome non molto facilmente scrivibile, dovrebbe riuscire a comporre buone commedie: ma proprio commedie, non drammi lagrimosi, poichè ne abbiamo anche troppi. Se questo giornale fosse in odore di santità come l'*Armonia* o il *Cattolico*, e potesse giungere a Venezia sino a lei, noi la vorremmo confortare a questa prova. Un paio di buone commedie si potrebbero forse cavare anche da questo suo libro, recandovi quei piccioli cambiamenti che bisognerebbero ad una tale trasformazione.

Siamo certi che i nostri lettori sono troppo cortesi per chiederci come avvenga che non abbiamo censurato nessuna parte di questo libro. E veramente con quale coraggio avremmo noi potuto rimproverare ad una signora qualche negligenza di stile, qualche piccola incoerenza, quando questi difetti abbondano oggidì negli scritti di moltissimi uomini che pur pretendono essere riputati grandi scrittori, e che se altri non li loda superlativamente, si lodano da sè medesimi? D'altra parte ci sarebbe stato mestieri di assai lungo discorso per esaminare minutamente quest'opera, e come vedono i lettori, in un pezzo d'appendice si ha appena spazio bastante per dire è uscito il tal libro, aggiungendo due parole per far sapere dove è stampato, e dal più al meno di che cosa tratta. Ecco dunque tutto quello che abbiamo potuto fare anche per *Le memorie di un contadino*.

—

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 15.

Pietroburgo, 13. Fra le altre grazie accordate da S. M. l'imperatore delle Russie nell'occasione della sua incoronazione vi è la liberazione dal servizio militare (libération service militaire) durante quattro anni.

(*) I giornali di Vienna del 12 settembre recano in data del 9 settembre il tenore di questo dispaccio da Pietroburgo nel seguente modo assai più intelligibile:

« Comparve un manifesto imperiale: a tutto il militare che prese parte all'ultima campagna vengono conferite medaglie di bronzo; ai governanti di Tauride, Bessarabia, una parte d'Arcangelo, alle provincie del Baltico vengono riserbate molteplici facilitazioni, imposte arretrate pecuniarie vengono alle popolazioni dei medesimi condonate, e per 4 anni denno andar esenti dalla leva. Gli averi dei neo-amnistiati rimangono confiscati, qualora siensi compromessi negli avvenimenti degli anni 1825, 1827 e 1831, parecchi condannati appartenenti ad altre categorie vengono del tutto aggraziati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con tre R. decreti del 24 corrente viene data piena ed intera esecuzione: 1. Alla dichiarazione per la reciproca concessione del cabotaggio del 12 giugno 1856, scambiata in Torino nello stesso giorno con quella del governo di S. M. il re di Prussia in data del 4 giugno 1856; 2. Alla dichiarazione per la concessione del del cabotaggio del 26 luglio 1856, scambiata a Parigi il 13 del corr. mese con quella del governo di S. M. il re di Hannover in data del 12 luglio 1856; 3. Alla dichiarazione del 20 agosto 1856 per la reciproca concessione del cabotaggio, scambiata in Torino il 23 del corrente mese con quella del governo di sua altezza reale il gran duca di Oldenburgo in data 30 luglio 1856.

FATTI DIVERSI

Cittadella d'Alessandria. Pochi giorni sono la nostra cittadella venne visitata dall'inviato russo signor di Stakelberg. L'alto personaggio era accompagnato dal comandante generale di questa divisione militare. (*Pontida*)

Rassegna di truppe. Le truppe di presidio nella cittadella di Alessandria (brigata Savona) vennero passate il mercoledì scorso a minuta rassegna da S. E. il generale d'armata ministro della guerra; che vennero esercitate di poi in sua presenza, onde non potè che esternare la piena sua soddisfazione per la bella tenuta e per la precisione delle manovre. (*Idem*)

Rispetto alla legge. Nel Connecticut, uno degli stati dell'America settentrionale ove il rigorismo religioso è spento all'eccesso anche nella legislazione, esiste una legge che vieta di viaggiare e di andar in carrozza in giorno di festa. Un viaggiatore che ha dimorato qualche tempo in quel paese, narra a questo proposito il seguente aneddoto:

« Un mio conoscente, nativo del paese mi condusse a passeggio in carrozza in giorno di festa. In sulla strada pubblica la carrozza fu fermata da un coscienzioso constabile; che fece presente la legge, e la necessità di uniformarvisi. C'invitò quindi a ritornare immediatamente a casa. « Ci guardi il cielo, amico mio! » rispose l'uomo del Connecticut, « senza sgomentarsi. Se è legge presso di noi di non andare in carrozza in giorno di festa, ciò che io non sapeva, non si può aver abbastanza rispetto per la legge stessa ed è d'uopo darvi al più presto possibile esecuzione. Da questo momento i cavalli non devono far più un passo, non muoversi nè avanti nè indietro. Non ci rimane altro che di restare qui su questo punto e di attendere il lunedì. Questo è chiaro. Non è vero, mio signore! » aggiunse egli, rivolgendosi a me. « Esso sarà senza dubbio disposto a fare questo sacrifizio per rispetto alla legge e alle nostre sante istituzioni. » — « Senza dubbio risposi io. Il constabile fece la faccia lunga e dovette battere la ritirata. Quando lo perdemmo di vista, continuammo la nostra passeggiata, come se nulla fosse accaduto. »

Errata corrige. Nell'appendice musicale d'ieri, seconda pagina, prima colonna, invece di *quanto avrebbe*, leggasi *quanto varrebbe*.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

S. A. R. l'augusta duchessa reggente trovasi tuttora molestata da acuta angina tonsillare. Quest'oggi però, quinto giorno di corso, la febbre è rimessa, e sono pure alquanto diminuiti i sintomi più imponenti dell'organismo della deglutizione.

Sala, 13 settembre 1856, ore 12 e 45 min. pom.

Il medico delle reali persone
Cav. dottore PIETRO FIORETTA.

Notizie Estere

TURCHIA

I nostri ragguagli di Costantinopoli, che vanno sino al 5, presentano alcuni fatti non privi d'interesse.

Si assicura che la Russia continua ad occuparsi attivamente nelle fortificazioni del Bug e di Nikolaieff. — Un terribile incendio distrusse quasi del tutto l'industre città di Ghemlek, dove di 500 case non ne rimasero che 20. — La flotta inglese ritornò nel mar Nero, ad eccezione del *Gladiator*, che rimarrà nell'isola dei Serpenti finchè i russi l'abbiano sgomberata. Intanto il sultano volle ricompensare l'ammiraglio Stewart, che diresse l'ultima crociera, donandogli una ricca spada e impartendogli l'ordine del Megidiè. — Nella commissione per il riordinamento de' principati danubiani, ch'è ora riunita in pien numero a Costantinopoli, si agita la questione di scegliere la presidenza. La Turchia sembra la invochi per sè; ma la Francia pure domanda di presiedere la commissione, fondandosi sulle antecedenze del congresso di Parigi, e probabilmente si aderirà alla sua richiesta.

Per decisione del sultano, qualunque uffiziale e soldato dell'esercito imperiale che perdette un membro nell'ultima guerra riceverà, vita durante, 1000 piastre (circa 200 franchi) al mese, oltre alla sua pensione di quiescenza. — Leggesi nel *J. de Constantinople*: Il contrammiraglio sir Houston Stewart partì oggi, 3, per recarsi a Malta, e quindi in Inghilterra. Nel lasciare il porto di Costantinopoli, fece una salva, che gli fu restituita dal *Danzig*. Dicesi che la squadriglia inglese del mar Nero sia aspettata fra brevissimo quì, e che lord Lyons partirà per l'Inghilterra entro la prossima settimana.

Il barone di Prokesch-Osten, internunzio austriaco, venne ricevuto, or è qualche settimana, dal sultano, e gli notificò la nascita della principessa imperiale d'Austria. Il 4 settembre furono ricevuti dal sultano il signor Thouvenel, ambasciatore di Francia, e il sig. di Talleyrand, commissario del governo francese per il riordinamento dei principati danubiani.

Leggiamo nella *Presse de l'Orient*: Lettere da Tauris del 6 agosto annunziano che vi si aspettava Ferukkan per il 10 dello stesso mese. Si facevano preparativi per ricevere degnamente l'inviato della Persia presso il sovrano di Francia. Però i calori eran forti e opprimenti sì che si temeva una proroga della partenza dell'ambasciatore e del suo seguito. Il governo di Tauris, il quale voleva impedire ai cristiani di far uso delle campane per dar il segnale del servigio religioso, non fu approvato dal governo persiano. — Carteggi posteriori dal confine della Persia e da Tiflis riferiscono che nel Caucaso furono sentite violente scosse di tremuoto.

Il principal fatto contenuto nel nostro carteggio di Atene 6, che diamo a suo luogo, è che il governo greco ricevette, a quanto assicurasi, la dichiarazione che le truppe anglo-francesi sgombreranno la Grecia non appena sarà stato nominato un altro ministero, il qual possa avere rapporti più amichevoli cogli ambasciatori delle potenze occidentali che non sian quelli esistenti col presente gabinetto. La risposta del governo ellenico è attesa fra una decina di giorni, e sperasi che sarà conciliativa.

Il sig. Leonida Yeracari, che nel 1854 esercitava l'ufficio di console greco a Costantinopoli ed aveva abbandonato quella capitale in seguito alla rivoluzione dell'Epiro e della Tessaglia, era stato nominato, dopo la pace, a console in Salonicco. Ma la Porta non volle accettarlo, asserendo ch'egli aveva parteoipato ai moti delle due provincie summentovate. Allora il governo d'Atene lo nominò console a Malta; però anche le autorità britanniche ricusarono di riconoscerlo.

(*Osserv. triestino*)

Il *Times* fa le seguenti osservazioni sulla presente situazione della Turchia, le quali meritano di essere prese in seria considerazione.

« Tutto il governo turco è ormai interamente disorganizzato. La pressione della guerra al principio della loro carriera e più tardi le negoziazioni di pace spinsero tutti i ministri verso una sola direzione, ma ora, dice il nostro corrispondente di Costantinopoli, che la pressione esterna del momento è cessata, gli elementi discordanti si sono divisi dapprima in due sezioni, ma ora in tanti partiti quanti sono quasi i membri del governo, e ognuno di essi sostiene una guerra da partigiano contro gli altri; è una vera *débandade*. Nessuno potrà quindi essere sorpreso che il governo turco non possa venire ad alcuna conclusione rispetto ai varii progetti per l'investimento del capitale estero in imprese industriali e commerciali. Tosto che uno del ministero intraprende di sostenere un progetto, gli altri membri ne diventano tosto gli avversarii naturali, e fanno quanto sta in loro per rovesciarlo o almeno ritardarlo. Sino a che perdura questo stato di cose non havvi speranza di ottenere altro che vaghe promesse.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Vuolsi sapere che, come la questione dell'isola dei Serpenti sarà portata in discussione dei secondi plenipotenziari a Parigi l'altra concernente le bocche del Danubio. Il silenzio tenuto dal trattato 30 marzo relativamente al possesso del delta del Danubio non è senza qualche significato, essendochè sentesi ormai da alcuna parte ripetere che questo verrà dato alla Moldavia e non alla Turchia. »

DANIMARCA

Il *Corriere italiano* pubblica le seguente notizie:

« Lo stato della questione danese rapporto ai ducati di Schleswig-Holstein e Lauenburgo, assicurasi essere ancora nello stadio di prima. L'ambasciatore danese presso la nostra corte, signor de Bille Brahe ebbe, è vero, finora molteplici conferenze col nostro ministro degli esteri e della casa imperiale, conte Buol-Schauenstein, non presentò peraltro alcuna risposta in iscritto del suo gabinetto ma si limitò a dichiarazioni verbali esponenti il modo di vedere del governo di Copenhaguen in proposito a tale questione, di troppo nota onde sia d'uopo di accennare a maggiori dettagli. Da fonte bene informata veniamo a rilevare non essere egli latore di una risposta in iscritto. Quanto si venne a sapere tra il pubblico è contenuto nei seguenti dettagli. Le spiegazioni verbali date dall'ambasciatore danese si limitano essenzialmante a dimostrare che il procedere della Danimarca di fronte ai ducati non è altro che la necessaria conseguenza dello stato complessivo di Danimarca, garantito da tutte le grandi potenze ed espressamente riconosciuto necessario pell'avvenire d'Europa. Se — in tal guisa avrebbe argomentato il signor de Bille Brahe — dovesse effettivamente subentrare o fosse già subentrata una collisione fra i diritti dei ducati e le necessarie condizioni dello stato complessivo, questo come maggiore dovrebbe prevalere incondizionatamente, essendochè i bisogni europei stanno al dissopra di quelli di una parte aliquota dell'Europa ed essendochè le grandi potenze, e per conseguenza i due maggiori stati della confederazione alemanna che son pure in questo numero, come vollero lo scopo ossia lo stato complessivo, devono volere anche i mezzi, quand'anche questi, dal punto di vista specifico alemanno, non abbiano la loro approvazione. Il conte Buol avrebbe gittata a terra (?) questa argomentazione od anzi meglio detto, questo sofisma tutt'affatto danese (?) coll'osservazione che il nostro gabinetto aggiunse alla sua sottoscrizione al protocollo di Londra, una dichiarazione nella quale si usa espressa riserva pei diritti e pella competenza della Germania. L'Austria nella sua qualità tanto di grande potenza alemanna che di grande potenza europea, non può riconoscere lo stato complessivo che in tanto in quanto esso protegge e rispetta i diritti e la competenza della Germania, essendochè essa aderì, unicamente sotto tale riserva, al protocollo di Londra. Per ultimo il conte Buol rimandò l'ambasciatore danese ad un memoriale elaborato dal nostro gabinetto e che quanto prima verrà rimesso a quello di Copenhaguen. »

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *settembre*.

Si annunzia che i capi della compagnia di Gesù i quali si erano recentemente recati a Roma per ordine del loro generale, hanno lasciato la città eterna, e molti di essi si sono diretti verso gli stati austriaci. Ciò proviene dal grande movimento religioso che attualmente si opera in Austria. Questo movimento ha la sua origine nella educazione primitiva dell'imperatore d'Austria attuale. Non bisogna maravigliare di quanto avviene attualmente in Austria, giacchè è una conseguenza delle massime che furono instillate nell'animo del giovane monarca. Dicono che esso si compiaccia di discutere temi religiosi, ed un grande personaggio di quella monarchia diceva testè a Parigi che appunto le discussioni e le pratiche religiose erano lo intermezzo favorito dall'imperatore alle caccie dei galli di montagna e delle pernici.

Le concessioni fatte al clero spaventarono al primo momento dopo la pubblicazione del concordato, e si sente il bisogno d'indorare un po' la pillola alle popolazioni, ma mi si assicura che a poco a poco si andrà sino alle ultime conseguenze di quell'atto, e che è mente del sovrano obbligare i suoi sudditi a mangiar di magro, ad andarsi a confessare, ad andare, in una parola, in paradiso.

La nostra borsa risente vivamente e più che se lo avrebbe creduto, l'impressione prodotta dalla pubblicazione del bilancio della banca di cui vi parlava ieri. Si giudicò come del tutto anormale la diminuzione dell'incasso metallico quando si aveva contemporaneamente diminuzione nel portafoglio. Tutto ciò peraltro è assai facile a spiegarsi, e dipende dalla crisi monetaria e sopratutto dalla esportazione dell'argento in moneta, in conseguenza del premio vistoso di cui gode in confronto dell'oro. Il conto corrente del tesoro aumentò di circa sedici milioni, ma questo ha poca importanza giacchè questa somma rappresenta presso a poco quella che è necessaria per il pagamento del semestre 4 1|2 0|0.

Destò puranco inquietudine, e veramente non ne capisco il motivo, la voce sul conflitto possibile fra la Prussia e la Svizzera. Credo che su ciò siavi molta esagerazione, e che tutto sarà accomodato diplomaticamente. Sventuratamente l'imperatore continua a restare a Biarritz, e questo non giova sicuramente alla pronta definizione di queste faccende. Si dice peraltro che il generale Dufour è aspettato da un momento all'altro a Parigi, e si spera molto sul suo intervento per comporre la quistione svizzero-prussiana.

I giornali del Belgio sono pieni dei racconti di quanto avviene a Mosca. Uno de' miei amici che è attaccato alla nostra legazione, mi scrive che procede il tutto assai bene; cionondimeno mi mette in guardia contro le esagerazioni, tanto sul favore che si dice godere da alcuni rappresentanti, quanto sulla freddezza che si manifesta verso altri. Fra questi ultimi mi accenna specialmente la Svezia, la quale non pare in relazioni molto buone colla Russia.

Ne avrete una prova nella domanda di credito che sarà presentata alle camere svedesi per le fortificazioni di Stokolma. Il progetto di legge sulla stampa non passerà in Isvezia e la sua presentazione non avrà servito ad altro che a spopolarizzare un po' il ministero, perchè la libertà della stampa sta molto a cuore dei svedesi. A.

— Da un altra privata corrispondenza togliamo:

« Il dissenso fra l'Inghilterra e la Russia è assai grave. L'imperatore Alessandro si lagnò molto col sig. Morny del contegno dell'Inghilterra in occasione della quistione sull'isola dei Serpenti e sopra tutto dell'ultima nota rimessa intorno a ciò da lord Woodhouse. Il sig. Morny naturalmente difese l'Inghilterra, ma mi si assicura che le maniere del nostro ambasciatore sentano sino ad ora molto più del gran signore che del diplomatico. »

— Le corrispondenze parigine del *Nord* assicurano non essere vera la proibizione fatta al signor Manin di raccogliere offerte pei cento cannoni, ad onta che il conte di Ottenfels, primo segretario della legazione austriaca, avesse fatto istanza perchè questa proibizione fosse data.

— Il *Daily News* pubblica una dichiarazione dell'emigrato romano Luigi Guerzola, confermata da altri emigrati dimoranti in Inghilterra, nella quale si dice che da tre anni in qua gli emigrati italiani che sbarcano a Marsiglia, vengono arrestati, privati del loro danaro e del loro effetti, e tradotti per la *correspondance*, ossia coll'accompagnamento dei gendarmi, con manette, collare di ferro e catene a Calais ove vengono imbarcati per Dover. Speriamo che in questi fatti vi sia molta esagerazione; in ogni modo sarebbe bene che la cosa fosse chiarita.

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna, l'8 settembre:

« Tre questioni preoccupano attualmente il gabinetto di Vienna, cioè: la separazione o l'unione in un solo stato dei due principati danubiani, le ostilità imminenti nel Montenegro, e le difficoltà esistenti fra il re Ferdinando delle Due Sicilie e le due grandi potenze occidentali. La qual'ultima è senza dubbio la più ardente delle tre quistioni, ed esige una pronta soluzione, a cui noi siamo pure in qualche modo direttamente interessati.

È sempre l'Inghilterra quella che, avendo sul cuore dei vecchi gravami, sembra viepiù insistere presso il nostro gabinetto, affinchè egli usi seriamente, e finchè è ancora in tempo, i suoi buoni uffici per determinare il re di Napoli a delle concessioni eque e saggie, ed a soddisfare ad un tempo i bisogni morali dei suoi sudditi e calmare la pubblica opinione degli stati italiani. Ma se noi diamo fede alle notizie che ci arrivano da Napoli, il nostro gabinetto avrebbe troppo poca probabilità di far aggradire i suoi buoni e amichevoli consigli dal re, il cui carattere tenace è diventato proverbiale anche a Vienna.

« Certe persone che qui si dicono bene informate pretendono che l'argomento impiegato verso l'Austria da re Ferdinando tende niente meno che a pregare il nostro imperatore di dare egli stesso l'esempio di liberali concessioni a' suoi sudditi italiani.

« Il governo napoletano potrebbe quindi imitare questo esempio, tanto più volontieri in quanto che questa condotta non implicherebbe, da parte sua, nessun sospetto di debolezza o di timore delle misure coercitive, che furono messe in opera da qualche tempo in poi.

« È innegabile che noi ci troviamo, sotto il rapporto delle concessioni da farsi alle popolazioni del Lombardo-Veneto, nella stessa posizione verso la Sardegna, in cui trovasi il re di Napoli verso la Francia e l'Inghilterra.

« Se potesse mai entrare nelle intenzioni del nostro governo di dotare le nostre provincie in Italia di istituzioni parlamentari, il momento attuale sarebbe più inopportuno che mai all'attuazione di queste intenzioni.

« Oltre che noi avremmo l'aria di cedere ad una pressione popolare, l'immaginazione degli italiani, sempre disposta ad infiammarsi, non mancherebbe certamente di attribnire al governo piemontese tutto il merito delle concessioni che l'imperatore potrà fare quando che sia ai suoi sudditi lombardo-veneti.

« Queste considerazioni vi faranno apprezzare la difficoltà della posizione eccezionale in cui l'Austria si trova, in seguito alle differenze insorte fra il re di Napoli e le due potenze occidentali. »

(*Corrisp. Havas*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 *settembre* (sera).

Nuova York, 3. Il bilancio dell'esercito è stato votato senza condizioni per ciò che riguarda il Kansas.

L'assassinio del console americano a Nicaragua è confermato.

Il Kansas trovasi in uno stato assai critico; la situazione di Walker è precaria.

Azioni del credito mobiliare 1655.
Strade ferrate austriache 876.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 658.

Borsa di Parigi 15 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	70 90	70 70
4 1|2 p. 0|0	92 »	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	91 50	» »
5 p. 0|0 1853	57 »	» »
Consolidati ingl.	93 7/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

A TUTTI, E PER TUTTE LE ETÀ DELLA VITA UMANA

TRATTATO PRATICO degli ORGANI GENITO-URINARI in istato di sanità e in quello di malattia; le loro funzioni ed infermità provenienti da eccessi in gioventù e dall'abuso della virilità; onanismo, impotenza, perdite, ristringimenti, renella, pietra, catarro, malattie della matrice, sterilità, affezioni contagiose.

PRESERVATIVI, — CURA, — IGIENE, — FORMOLE.

Guida degli ammalati del Cav. **GOEURY-DUVIVIER**, della Facoltà di Parigi, già medico dell'Uffizio di Beneficenza, ex-chirurgo maggiore, officiale del merito militare

RUE DE RIVOLI, 134. *Al suo gabinetto, fondato da 15 anni.* RUE DE RIVOLI, 134.

Un vol. in-8 di 600 pag., con fig. d'anatomia. 5.a ediz. Prezzo: 5 fr. a Parigi presso l'Autore e Ledoyen, libraio al Palazzo reale, *galerie d'Orléans*, 31.

Consulti dalle 9 a mezzogiorno e dalle 2 alle 5. Cure e Consulti per corrispondenza. *(Affrancare.)*

DEPURATIVO DEL SANGUE

ROB DI SALSAPARIGLIA JODURATO

Guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le erpeti, i fiori bianchi, le malattie secrete recenti e croniche.

Prezzo della Bottiglia coll' istruzione L. 8. — Id. 1/2 L. 4 50.

Deposito in Torino alla farmacia ***FUSELLI***, *via S. Francesco d'Assisi*, *N.* 13. *Vercelli, farmacia Berteletti — Voghera, Angeleri.*

GRANI DI VITA O PILLOLE CLERAMBOURG

au Bourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetito, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere.— Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

D'AFFITTARE PER SAN MICHELE

BOTTEGA e RETROBOTTEGA

CON SOPPALCO

e due grandi cantine unite

Contrada S. Filippo, 12.

Dirigersi ai signori Porporati ed Arnosio, droghieri in via di Po, isola dell'Ospizio di Carità.

D'affittare anche subito

Un appartamento di cinque camere al terzo piano, in via Borgonuovo, n. 20.

Dirigersi al portinaio per le condizioni.

TAPPEZZERIE IN CARTA

A PREZZO DI FABBRICA

Per una compera non minore di L. 50 si farà lo sconto del 10 0/0. — Via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro. Torino, presso Ferro Giovanni.

M.ME CONSTANCE, **LINGÈRE**, ha trasferto il suo laboratorio dal Borgonuovo sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9, al 4° piano.

CURA INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris.* — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

Avis aux Dartreux

La Pommade de M. DUMONT, réconnue bonne par l'Académie de Médecine, pour la guérison des *Dartres, Teignes, Ulcères, Demangeaisons*, se trouve à la pharmacie de M. *Bonzani*, rue Grosse Doire, n. 19, Turin; *Dalmas*, Nice; *Bruzza*, Gênes; *Bava*, Casale; et chez *Mouston* à la Tour de Luserne. Prix 5 fr. le pot. — *Exiger le cachet* DUMONT, à Cambrai.

POMATA del dott. DUPUYTREN per prevenire lo incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta fortificarli ed abbellirli. Nel fortificarli essa fa prontamente cessare la malattia e l'indebolimento delle loro radici. Le sostanze che la compongono sono combinate per modo ch'esse concorrono simultaneamente alla conservazione e rigenerazione dei capelli. — Prezzo del vaso L. 3 50. — Deposito generale alla farmacia *Laroze, rue Neuve des Petits-Champs*, 26, *a Parigi.* — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all' ingrosso ed al minuto presso *l' Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. — Vendesi pure presso i signori farmacisti, *Torino*, Bonzani; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertoletti; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

Dalla **Tipogr. EREDI BOTTA**

si è pubblicato il primo volume delle

OPERE INEDITE di VINCENZO GIOBERTI

e si vende al prezzo di L. 4 40.

Chi si associa dalla provincia mediante contemporaneo vaglia postale (franco) riceverà il volume franco d'ogni spesa.

MALBET

FABRICANT D'INSTRUMENTS DE CHIRURGIE

Breveté S. g. d. g.

ARTICLES *de 1.r ordre garantis.*

Appareils à air en Caoutchouc, supérieur à l'irrigateur, sans que le gaz entre dans l'intestin, et sans aucune reparation. (Poids 100 gram.) **Chaufferettes** en Caoutchouc, chauffées à l'eau bouillante.

Appareils pour voies urinaires. — **Genouillères** en Caoutchouc, préparées pour les douleurs rhumatismales.

Libreria di C. SCHIEPATTI in Torino.

PRACTICAL MERCANTILE CORRESPONDENCE

Collection of

MODERN LETTERS OF BUSINESS

with

NOTES CRITICAL AND EXPLANATORY, AN ANALYTICAL INDEX,

and an **Appendix**

containing *pro forma* invoices, account sales, bills of lading, and bills of exchange, also an explanation of the german Chain Rule, as applicable to the calculation of exchanges

by WILLIAM ANDERSON

with italian notes

by JOHN MILLHOUSE.

1856 — *Price* **1** *fr.* **50** *cent.*

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API

NOZIONI PRATICHE

AD USO DEGLI AGRICOLTORI

per **A. Magni**

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico, benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **MA**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora **MA** cui successe, rue Richelieu, 65, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli: Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana. il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino*, 15 *settembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	*Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	Contr. della mattina — In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
Obbligaz.					
1850 4 0/0	1 agosto	940 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Cassa di sconto (3. emiss.)		— —	280 5 8.bre	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib.	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		— —	368 31 8.bre	— —	365 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo	1 aprile	650 —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Pinerolo	1 lugli	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	— — —	720 —	— — —
Ferrovia di Susa	1 luglio	— —	580 30 7.bre	288·50	— — —
» Alessandria a Stradella		530 —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	99 80	98 90
Londra	25 25	25 10
Milano		
Parigi	99 80	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 02
— di Savoia	28 54	28 62
— di Genova	78 80	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 05
— vecchia	34 77	34 87
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

CREDITO MOBILIARE

DEGLI STATI SARDI

Si rende noto ai signori azionisti:

Che a termini dell'art. 7 degli Statuti è richiesto il terzo decimo del capitale sociale, che è di lire 25 per azione.

Questo versamento dovrà essere effettuato prima del giorno 25 ottobre prossimo

A TORINO dalla Cassa Sociale;

A GENOVA presso i sigg. Parodi e Figlio, banchieri.

A PARIGI presso i sigg. Vernoli e C., banchieri.

Giusta la decisione dell'Assemblea generale del 29 marzo 1856, gli attuali certificati delle azioni saranno cambiati in nuovi certificati.

Questi nuovi titoli saranno rimessi, dopo il summentovato versamento, a chi di ragione.

Torino, 13 settembre 1856.

Il Direttore generale
HUIARD.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant cinq mille feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia)

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni dell'*8 *settembre* 1856.

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 5 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 5 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 5 25, 7 00 pom

da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 1 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 5 21, 7 26 pom.

da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 17, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 5 50 ant. — 12 00, 5 10 pom

Partenze da Pinerolo
Ore 7 55 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 50, 5 50, 6 35 pom

da Biella a Santhia'

Partenze da Biella
Ore 6 30 antim. — 2 42, 6 00 pom.

Partenze da Santhià
Ore 7 55 antim. — 4 15, 7 25 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 3 30, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.